

il primo bacia

Diocesi di
Teano-Calvi



“Accetta?”. Non ho ancora sollevato lo sguardo dal foglio che il Nunzio Apostolico mi ha dato dicendo “Legga questo!”. E’ il 10 maggio 2006, mercoledì, ore 10.15. Sembra un’ora normale di un giorno normale e sto per precipitare in un baratro di luce, risucchiato nel gorgo di una “grazia tremenda” che cambierà la mia vita, i miei giorni, il mio futuro.

E’ mercoledì e Papa Benedetto, in Piazza San Pietro, in questa stessa città sta tenendo la consueta udienza. Sono presenti tra gli altri i seminaristi del Seminario Campano guidati dal loro Rettore P.Vittorio Liberti, e tra loro Liberato, Giadio e Vitaliano della Diocesi di Teano-Calvi alla quale qualche giorno fa il Papa ha unito il mio nome segretamente. “Mandaci il Vescovo!” grida Vitaliano tra la folla e sa, tra le lacrime, che il suo grido non giungerà alle orecchie del Papa Benedetto che timidamente sorride. E non sa che la sua preghiera è già stata ascoltata.

“Accetta?”. Mentre il Papa è sommerso dagli applausi in questa luminosa giornata di primavera romana, nel salotto della Nunziatura regna un silenzio profondo, perfetto, abissale come quello delle fiabe dove ci si ferma per cent’anni finché non è rotto l’incantesimo. Ho incollato gli occhi sul foglio paglierino che porta in grassetto la dicitura “Sub peculiari secreto pontificio” ed aspetto di svegliarmi, che qualche rumore esterno all’incubo mi riporti nella stanza della canonica di Piano, con quel senso di soddisfazione che ti fa dire “è stato solo un sogno!”.

“Accetta?”. Ho una gran voglia di piangere, ma la tempesta emotiva esplode solo nei fondali dell’anima. Mi vedo il primo giorno di scuola in prima elementare, l’odore del gesso, quel senso di smarrimento e di vuoto allo stomaco perché è tutto nuovo ed estraneo e tu sei stato strappato alla famiglia e ai giochi. “Accetta?”. Una sera di ottobre 1966 entro nel Seminario di Sorrento, corridoi lunghi e oscuri, la caparbia di un bambino che sogna di diventare prete, un bacio a mia madre che sembra l’Addolorata e sa che il viaggio di suo figlio è senza ritorno. Sua Eccellenza Mons. Antonio Zama, cadenza le parole del rito centellinandole: “Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?”, “Sì, lo prometto!”, è sabato 7 luglio 1979 e sono prete.



“Accetta?” E’ stato così difficile leggere quelle poche righe. Le lettere si mescolavano, le parole si intrecciavano e cadevano giù confuse come sullo schermo invaso da un virus: “Ho il venerato incarico di comunicarLe che il Santo Padre, dovendo provvedere alla successione del compianto Monsignor Francesco Tommasiello, scomparso il 25 ottobre 2005, Si è degnato nominarLa Vescovo di Teano-Calvi.” Mi prende un senso di nausea, in un attimo si susseguono e si rincorrono le immagini della mia vita che ora si riassume e si compone nello sguardo interrogativo di Mons. Paolo Romeo, Nunzio Apostolico in Italia che di sacerdoti posti dinnanzi ad un bivio di libertà e di offerta ne ha visti tanti. Penso alla pioggia di stamattina all’alba mentre partivo da Piano di Sorrento, al traffico romano che mi ha fatto arrivare tardi, a don Emilio che mi è venuto incontro per salvarmi (o per perdermi?), ai mille volti dei figli di ieri e di oggi, alla mia Chiesa, alla mia Canonica-Monastero, a Rito che mi ha accompagnato in auto e con cui ho recitato, varcando i cancelli della Nunziatura, la preghiera di Sant’Ignazio “Prendi, Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà...”

“Accetta, Monsignor Aiello?” Adesso riesco a scollare lo sguardo dal foglio per incrociare lo sguardo di S.E. Mons. Paolo Romeo che mi reca la volontà del Papa. Quella di Dio. Il volto rubicondo del Nunzio mi ispira fiducia, la sua inflessione siciliana mi ricorda quella di compagni di cammino sacerdotale incontrati a Posillipo negli anni di Seminario. Avverto la solennità della domanda. Potrei chiedere un tempo di riflessione, un’ora, un giorno, una settimana..., ma resterei nella mia indegnità e le paure potrebbero sommergermi, schiacciarmi. “Anche la Vergine Maria restò turbata...” mi dice Mons. Romeo intuendo la tempesta che in un attimo ha inghiottito, come un buco nero, tutte le mie energie fisiche, psichiche e spirituali. Raccolgo quanto mi rimane per espormi al Mistero che mi interpella e mi chiama e, pensando che l’amore non indugia, pronuncio il mio “Sì, Accetto!”.

In Piazza San Pietro il Papa ha concluso la sua catechesi ed ora passa benedicendo le folle. Liberato, Giadio e Vitaliano sentono una gioia nuova, in seguito diranno come i discepoli di Emmaus: “non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre Egli ci parlava?”. Per ora è una gioia senza causa. Sabato prossimo scopriranno di non essere più orfani.

Mentre l’auto macinava i chilometri della Roma-Napoli, mi sono rifugiato nell’oasi del Rosario recitato due volte per non parlare, per non pensare, per non sentire paure, dubbi, dolori che, ora che l’anestesia andava scemando, bussavano al cuore con prepotenza.

Dall’uscita Caianello a quella di Capua ho guardato fuori con intensità, ho accarezzato con lo sguardo le antenne di Roccamonfina, i campanili di Teano, la Concattedrale di Calvi immersa nel verde, il Colle San Pasquale con il Monastero della S.Croce, le case, le famiglie, le persone. Ho pregato in silenzio. E’ stata la mia prima benedizione alla Chiesa di Teano-Calvi. Come un bacio segreto.
Il primo bacio.



Alla Chiesa di Teano - Calvi

pace e bene!

Vi abbraccio tutti e vi ospito volentieri nel mio povero cuore di uomo, di prete, di Vescovo. Vostro Vescovo. La Provvidenza ha voluto, attraverso la volontà del Papa Benedetto XVI che mi chiama a guidare la vostra Chiesa, che le nostre strade si incontrassero e non in una comunione occasionale ed epidermica, ma nell'esaltante condivisione di essere Chiesa. La Chiesa di Gesù Cristo, Santa, Cattolica, Apostolica, unica e indivisibile e tutta presente, con il potenziale della sua Grazia, nelle Chiese locali e quindi anche nella Vostra Chiesa di Teano-Calvi che da oggi diventa anche la mia.

Dopo i giorni di tristezza e di lutto per la morte del Vescovo Francesco Tommasiello, di venerata memoria, il Signore Gesù vi invita, con la nomina del nuovo Vescovo a cantare un canto nuovo! Sì, Egli viene a consolarvi e a confortarvi invitandovi, nella continuità del cammino già percorso, ad aprirvi al futuro, alla Speranza, a un nuovo capitolo della vostra storia tutto da scrivere, tutto da scoprire. Lo leggeremo e lo scopriremo insieme con l'aiuto della Grazia, nell'ascolto della Parola, nella celebrazione dei Sacramenti, con la condivisione di quel poco che abbiamo e che siamo che, nelle mani di Gesù, si moltiplica e diventa bastante e sovrabbondante.

Coraggio! Gesù è con noi e ci accompagna nei giorni difficili ed esaltanti di questo inizio di secolo e di millennio.

Saluto con affetto i Presbiteri ai quali mi sento particolarmente mandato come padre, fratello ed amico, i religiosi, le religiose, i laici, i seminaristi, le famiglie, gli ammalati ai quali chiedo di offrire la loro sofferenza per me perché sia fedele al mandato che mi è stato affidato: la loro adesione quotidiana alla Croce del dolore renderà più feconda, leggera ed amabile la Croce del mio episcopato.

Infine un saluto ed un abbraccio ai giovani nelle cui mani vedo il futuro della nostra Chiesa e della società perché non si accontentino della mediocrità e continuino a tendere in alto i loro cuori.

Per intercessione di San Michele Arcangelo e dei Santi Casto e Paride, pongo, con voi, nelle mani di Maria, Madre della Chiesa, i desideri, i sogni, i voti, la voglia di bene di questo giorno.

Vi benedico tutti da lontano nell'attesa di incontrarvi e di dire bene di voi da vicino.

() Messaggio alla Diocesi all'atto della pubblicazione della nomina.*

“



Venerdì 30 giugno 2006 (*)

“Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca annunzierà la Tua lode”

Con questa espressione del Salmo 50 prendo la parola in questa santa assemblea da cui emergo, come da una fornace ardente di grazia, Vescovo della Chiesa universale con uno speciale mandato per la Chiesa di Dio che è in Teano-Calvi.

Sono le note del Miserere, Salmo di cui sono intrise le strade e i cuori di questa terra, a dare l'incipit del mio magistero perché nel lamento di Davide abbiamo tante volte soggiornato, pianto, cantato la misericordia di Dio senza limiti e senza confini. Anche in questa celebrazione si sono incontrate la miseria e la Misericordia, la percezione dei miei limiti e l'aprirsi di un orizzonte nuovo, meraviglioso e terribile, che mi pone nella successione apostolica a servizio della Chiesa pellegrina nel mondo.

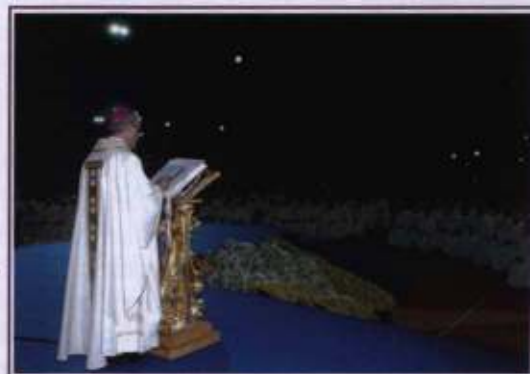
E' grande lo stupore per l'opera del Signore che dalla vela sbrindellata di un naufrago (la mia vita!) ha fatto una bandiera che ha posto sul pennone più alto della Chiesa per essere punto di riferimento, annuncio dei cieli nuovi e della terra nuova che attendiamo, sacramento di consolazione, luogo di raccolta degli uomini di buona volontà, segno della presenza di Cristo Pastore oggi.

Miserere e Magnificat si richiamano e si sposano nella richiesta del salmista “Signore, apri le mie labbra” perché la bocca di ciascuno di noi sarebbe rimasta eternamente sigillata se Colui che ha vinto la morte, dissigillando la pietra del sepolcro, non l'avesse aperta al cantico di lode. Con voi, Padri e fratelli nell'episcopato, con voi presbiteri e diaconi, con voi religiosi e religiose, con voi laici che assiegate e arricchite questa celebrazione, voglio cantare la gioia di essere salvato. La gioia di essere uomo, di essere cristiano, di essere consacrato, di essere diacono, presbitero e, da questa sera, Vescovo.

Ringrazio Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che, nello Spirito Santo, “Spirito che regge e che guida”, mi ha chiamato alla grazia dell'episcopato per pascere il santo gregge e compiere la missione del sommo sacerdozio.

Ringrazio il Papa Benedetto XVI, strumento eletto nelle mani di Dio per guidare la Chiesa, perché è nella sua mente e nel suo cuore che è maturato il mio nome nel dover provvedere alla Sede vescovile di Teano-Calvi dopo la morte del compianto Vescovo Francesco.

() Parole di ringraziamento a conclusione dell'Ordinazione Episcopale svoltasi a Piano di Sorrento*



Al Papa va la nostra riconoscenza, il nostro affetto filiale, il sostegno affettivo ed effettivo nella fatica di pascere, la nostra umile devozione.

Ringrazio Sua Eminenza il Cardinale Gianbattista Re, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e stretto collaboratore del Sommo Pontefice che ha accettato di presiedere questa celebrazione facendo un dono graditissimo alla Chiesa di Sorrento-C.mare e alla Chiesa di Teano Calvi.

Ringrazio Sua Eminenza il Cardinale Michele Giordano che ha voluto arricchire con la sua presenza questa celebrazione accettando di vivere con noi e per noi l'ultima sera del suo governo pastorale all'Arcidiocesi di Napoli di cui le due Chiese presenti sono suffraganee.

Grazie a S.E. Mons. Paolo Romeo, Rappresentante della Sede Apostolica sul territorio italiano, strumento non secondario nelle mani della Provvidenza per la mia elezione episcopale. E' dalla sua voce e dal suo cuore che ho appreso, mercoledì 10 maggio, nella sede della Nunziatura la volontà di Dio che mi voleva Vescovo ed ho ricevuto le prime parole di incoraggiamento.

A tutti i Vescovi presenti qui stasera ad attestare l'unità della Chiesa e convenuti per accogliere il più piccolo dei loro fratelli, un vescovo "pulcino", va la mia riconoscenza. Ai Vescovi della Campania il mio grazie. Un ringraziamento particolare, perché proveniente da fuori regione, va al carissimo don Gino Martella, Vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi, cui sono legato da fraterna amicizia fin dai tempi del Seminario che da stasera si intensifica nella grazia dell'Episcopato.

E veniamo ora alle cose di casa nostra. Ringrazio vivamente e affettuosamente il mio Vescovo Mons. Felice Cece, Angelo della chiesa di Dio che è in Sorrento-C.mare di Stabia, Padre del mio Episcopato, Custode della Chiesa che mi ha generato alla fede, al ministero diaconale e presbiterale per la quale mi sembra d'aver vissuto fino ad oggi senza risparmi. Nel Vescovo Felice saluto e ringrazio la mia Chiesa di cui vado fiero, della quale, come ho già detto, voglio continuare a sentirmi figlio e di cui porterò, nel nuovo ministero, le radici solide della fede, la forza della speranza, la creatività dell'amore.

Grazie ai sacerdoti che, numerosi oltre ogni aspettativa, hanno impreziosito questo santo Rito: ai sacerdoti della Diocesi-Madre, a quelli della Diocesi-Sposa, ma anche ai tanti che, per vincoli di antica amicizia o per legami spirituali, provenienti da altre Diocesi Campane o, anche da fuori Regione, superando la difficoltà del caldo e della lontananza, mi attestano una vicinanza e un affetto che mi onora. I preti hanno costituito la mia grande passione nel ministero di Presbitero, e sento che da stasera, ancor più dovranno avere un posto di rilievo nel mio cuore di Vescovo.

L'anima mia magnifica il Signore per la Parrocchia di San Michele Arcangelo dove ho svolto il mio ministero per 27 anni e che stasera riceve il dono di una consacrazione episcopale a sigillo di un cammino che il Signore Gesù ha più e più volte benedetto. Qui ho trascorso la mia adolescenza, il mio cammino da seminarista, qui sono stato ordinato diacono e Presbitero con l'imposizione delle mani di Mons. Antonio Zama, qui ho profuso la freschezza dei primi anni di ministero, qui sono stato parroco



condividendo le ansie e i dolori di tanti, qui ricevo la grazia dell'episcopato e l'invito a "prendere il largo". Ai fedeli della Parrocchia di San Michele assicuro il mio affetto ed una benedizione particolare perché possano aprirsi con speranza al "novum" che il Signore per loro, come per me, ha stabilito. Inizia per voi una nuova pagina di storia stasera: siate come sempre attenti e ricettivi alla grazia!

Grazie alle autorità civili e militari di ogni ordine e grado che, con la loro presenza, riconoscono e celebrano il ruolo sociale della Chiesa, la sua incidenza sul territorio, il suo essere depositaria di valori che, al di là di ogni convinzione religiosa, custodiscono e tutelano il bene dell'uomo e della terra.

Grazie a tanti che segretamente e umilmente hanno lavorato giorno e notte nell'allestimento del palco, delle tribune, dello spazio liturgico di questa solenne celebrazione, nell'esecuzione e nella direzione dei canti, per il decoro di questo santo giorno. Grazie alle autorità comunali e

diocesane che hanno collaborato in sinergia per accogliere i tanti convenuti a questo appuntamento di grazia.

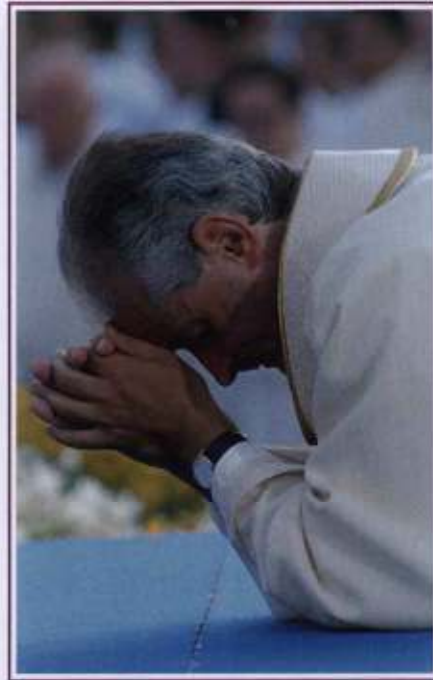
Ed infine eccomi a voi, *dulcis in fundo*, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, uomini e donne della diletta Chiesa di Teano-Calvi cui in modo tutto speciale sono mandato come Vescovo. A voi che siete qui ed avete visto in diretta il parto del nuovo Vescovo-Arturo, ai tanti che sulla rete di Canale 21 hanno seguito sugli schermi, da casa o in parrocchia, questa celebrazione, a tutti coloro che sono sintonizzati sulle più antiche ed efficaci onde della preghiera. Eccomi a voi, sono il vostro Vescovo!
Per voi, restando nelle maglie del Miserere, proclamo i versetti:

“Nel tuo amore fa grazia a Sion:
rialza le mura di Gerusalemme”

Nella persona del nuovo Vescovo leggete un messaggio di amore da parte di Dio che oggi vi fa grazia perché non abbiate più a sentirvi orfani, sbandati, dispersi. E' Dio stesso che rialza le mura diroccate della Città Santa perché si senta custodita, abbracciata, cullata, baciata. E' Lui che ripara le crepe nelle mura della Nostra Chiesa Diocesana, nelle mura del Presbiterio, delle Parrocchie, delle Famiglie, delle Istituzioni civili. Il vostro nuovo Vescovo vi ospita nel suo cuore tutti, voi fategli spazio nel vostro perché "al gregge non manchi la guida del Pastore e al Pastore la docilità del gregge". E' Dio che riedifica la Città Santa, ma allo stesso tempo è Lui che ci chiama a collaborare perché le mura siano solide, la fede certa, la speranza accesa,

la carità perfetta. Da stasera il vostro Vescovo vi sarà accanto come Padre, Maestro, Amico, Fratello in ogni necessità materiale e spirituale, vi è donato, è tutto per voi, come Sacramento della tenerezza del Padre, come fontana di consolazione, come difensore, come rifugio, come custode. Veglierò con voi e per voi come sentinella ed aspetto che mi chiediate "Custos, quid de nocte?". "Sentinella, quanto resta della notte?" Fratelli e Sorelle della Chiesa di Teano-Calvi e voi tutti che mi ascoltate: non perdetevi la speranza! Non scoraggiatevi proprio ora che la notte è avanzata e il giorno si avvicina! "Ancora un poco, un poco appena" e Cristo nostra Speranza ci verrà incontro sulle ali dell'aurora. Maria, stella del mattino, mantenga viva la nostra attesa e custodisca dall'alto i nostri passi nella notte.

Concludo con le parole del canto di comunione composto per questa Celebrazione:



"Guarda oltre questa notte:
leggi i segni su nel cielo!
Senti i passi? Senti il canto?
E' il Signore! Sia il tuo vanto!"

Sabato 15 luglio 2006 (*)



enerabili Padri, e da alcuni giorni fratelli, nell'Episcopato, carissimi sacerdoti, religiosi e religiose, Diaconi, seminaristi, laici e laiche, è con amorosa trepidazione che prendo, per la prima volta, la parola in questa Chiesa Cattedrale, centro, fonte, sacramento visibile della vostra Chiesa che da oggi è anche la mia Chiesa: la diletta Chiesa di Teano-Calvi, che la volontà di Dio, attraverso il ministero del Papa Benedetto, ha voluto congiungere con la mia povera vita.

Amorosa trepidazione che nasce dalla solennità del momento, dalla felice coincidenza, che è Provvidenza, che vede l'inizio del mio ministero con la riapertura di questa nostra Cattedrale, e che affonda le radici nel sentirmi responsabile, come vescovo, di voi, delle vostre radici, del cammino della vostra fede col desiderio, nonostante i miei limiti, di voler essere Pastore secondo il cuore di Cristo.

() Omelia pronunciata nella Cattedrale di Teano in occasione dell'inizio del ministero pastorale, tratta dalla registrazione della celebrazione.*

Pastore di questa Chiesa che è la Chiesa di Gesù sul territorio di Teano-Calvi, parte di un tutto e al tempo stesso completa perché, come nell'Eucarestia, in questo "frammento" è presente e viva tutta la Chiesa che tra poco, nella recita del Credo, proclameremo Una, Santa, Cattolica, Apostolica.

Questa Chiesa che ha vissuto, per così dire, un periodo di "vedovanza" da stasera ha il suo nuovo Pastore ed è chiamata a smettere gli abiti del lutto e a indossare l'abito dell'esultanza.

In questo momento, fratelli e sorelle, il mio pensiero riconoscente e devoto va al compianto Mons. Tommasiello le cui spoglie mortali riposano in questa Cattedrale, di cui divento successore. A lui va il pensiero grato per gli anni in cui ha servito questa Chiesa senza risparmiarsi fino a consumarsi sull'esempio di Gesù che amò i suoi sino alla fine, fino a dare la vita.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltata è rivolta a noi qui, adesso, in questo momento di inizio del mio ministero di Vescovo per voi e con voi. Ci parla del mistero della Chiesa mandata: "Gesù mandò i suoi discepoli a due a due avanti a sé". La Chiesa è mandata da Gesù ad annunciare il Regno di Dio e nella Chiesa ciascuno di noi è mandato. Ma, attenzione, non siamo mandati singolarmente, slegati dagli altri, come navigatori solitari. Perché Gesù ha mandato i discepoli a due a due? - si sono chiesti gli esegeti- dando molte risposte: "Per farsi compagnia!", "Perché ciascuno potesse annunciare all'altro la Parola e insieme al mondo", "Perché non avessero a scoraggiarsi nei momenti di prova!". Tutte risposte esatte che hanno però un comune denominatore: li ha mandati insieme perché li ha inviati "come Chiesa" ed è dove sono riuniti due o più nel Suo nome che il Maestro assicura la sua presenza. La Chiesa è stata inviata al mondo, non è chiamata a specchiarsi in se stessa, perché è discepola del primo Inviato che è il Figlio inviato dal Padre per la salvezza del mondo. Meditiamo stasera il volto missionario della Chiesa, una "missio" che passa di mano in mano, di generazione in generazione e raggiunge anche noi. Voi siete mandati. Io sono mandato a voi come Vescovo perché la Chiesa diventi più bella. Abbiamo riaperto questa Cattedrale romanica che stasera si presenta a noi in tutta la sua sobria bellezza, ma questa Chiesa Cattedrale fatta di pietre, di colonne, di capitelli è sacramento di una Chiesa fatta di cuori, di progetti, di fede, speranza, carità, di preghiera, di eroismi. Come è bella la Cattedrale così deve diventare bella la nostra Comunità Diocesana. La nostra Chiesa -chiedo ai preti e agli altri operatori pastorali- è bella?

La Chiesa è bella perché è santa, purificata dal Sangue di Gesù, ma è anche peccatrice perché è fatta di uomini. E' così dovunque perché la Chiesa è incrocio di umanità e di grazia, di santità e di limiti. Dobbiamo allenarci a vivere questa apparente contraddizione, superare lo scandalo delle "crepe" nell'edificio storico della Chiesa, sentire che i limiti della Chiesa sono i miei limiti, il residuo dei miei peccati. Anch'io ho i miei limiti. Voi, dopo il Vescovo Francesco che era imponente, alto di statura, aspettavate un grande vescovo e invece vi è capitato un "mezzo vescovo", basso di statura come Zaccheo! Capisco che stasera tutto vi sembra bello di me e tutto mi appare bello di voi, siamo come in "luna di miele", ma tra qualche giorno inizierete a notare i miei difetti ed io i vostri, accadrà come nella vita matrimoniale! Eppure siamo chiamati a guardare oltre, a non ignorare i limiti, ma ad accettarli, a...trasfigurarli

perché attraverso l'umanità del Vescovo e della Chiesa scorre la grazia. La chiesa è fatta di noi, delle nostre storie, di persone non sempre eccellenti, di gente non di alta statura, eppure, attraverso questi poveri strumenti, passa la salvezza.

Stasera, brevemente, perché fa caldo e forse vi ha stancati ciò che ha preceduto questa celebrazione, diciamo qualcosa sul ministero del Vescovo. "Chi è il Vescovo?" vi siete forse chiesto drammaticamente nei mesi di "vedovanza" che fanno bene a una Diocesi perché le fanno scoprire o riscoprire ciò che altrimenti rischia di essere scontato. Noi ci abituiamo alla presenza dei sacerdoti, alla presenza del vescovo, ci sembra normale, dovuta, poi, in occasione di un lutto, come accade in famiglia, ci rendiamo conto dell'importanza di una persona quando viene a mancare. Stasera che vi viene donato un nuovo Vescovo ci chiediamo: Chi è il Vescovo?

La prima cosa che forse vi stupirà sapere è che il Vescovo è un uomo! "Che bella scoperta!" starete pensando ritenendo questa prima risposta scontata e invece è una sottolineatura importante. "Il Vescovo è un uomo" significa tante cose. E' innanzitutto tornare al concetto fondamentale dell'Incarnazione che non è solo un metodo, ma anche un contenuto della rivelazione cristiana, è la via che Dio ha scelto per rivelarsi ed è la via che noi dobbiamo percorrere per essere salvati. Affermare che il vescovo è un uomo significa capire che il vostro vescovo ha un nome, si chiama Arturo, ha avuto un'infanzia, è stato bambino, ha avuto dei genitori che ora sono in cielo, ha vissuto degli anni prima di venire qui, prima di essere vostro vescovo, delle esperienze che fanno parte del suo bagaglio. Il vescovo è un uomo e non dobbiamo ieraticizzarlo allontanandolo da noi, perché vive, soffre, gioisce, progetta, esulta, si abbatte, si scoraggia come accade anche a voi. Ricordare e riconoscere l'umanità del vescovo vi aiuterà domani ad essere più misericordiosi nei confronti dei suoi difetti, ma anche a sentirlo più accanto a voi nella fatica d'essere uomini.

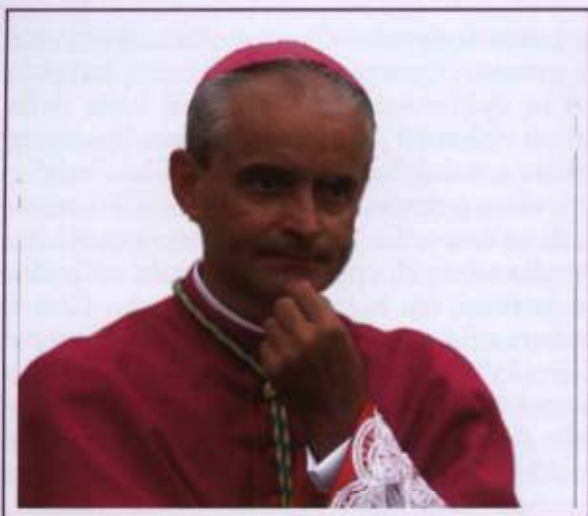
Se il vescovo è un uomo, ha fame, ha freddo, sente la calura di stasera, può essere triste, forse domani potrà sentire nostalgia del mare e della risacca che hanno accompagnato fino ad oggi i suoi cinquantuno anni di vita. Il vescovo è un uomo e con la sua umanità diventa per voi sacramento dell'umanità di Cristo. Questa dimensione è bellissima perché ci riporta a San Francesco d'Assisi, a Sant'Alfonso Maria de Liguori che ci hanno ripresentato l'umanità di Gesù che rischiava di andare perduta sotto il peso di un eccessivo spiritualismo. "No -i Santi hanno detto- il Maestro è stato uomo come noi!" (Pensate a questo proposito al canto di S. Alfonso "Tu scendi dalle stelle" e le altre nenie natalizie che hanno riportato il gusto, ma anche la vicinanza di Gesù agli uomini del suo tempo). Anche noi oggi siamo chiamati ad avvicinare il Redentore agli uomini di oggi e ci riusciremo nella misura in cui saremo veramente uomini, nella misura in cui sapremo incontrarci, per quanto riusciremo a dire che essere uomini è bello, è una avventura che vale la pena di vivere dal momento che Dio stesso si è fatto uomo.

Aggiungiamo alla prima, una seconda risposta: il Vescovo è un credente! Anche questa può sembrare una affermazione ovvia perché, a volte, ci si chiede: "Può un vescovo vivere la fatica di credere? E' un credente senza dubbi o anche lui qualche volta vacilla?" Ci vengono in aiuto, a questo proposito le parole magnifiche e chiarissime di S. Agostino che afferma, rivolgendosi ai suoi fedeli: "Per voi sono

Vescovo, con voi sono cristiano". Oltre la prima fraternità che accomuna vescovo e fedeli nell'appartenenza all'unica famiglia umana, Agostino sottolinea una seconda fraternità che è quella della fede. Voi ed io dobbiamo trasmetterci il bene della fede che ci accomuna nel dono del Battesimo che tutti abbiamo ricevuto. Speriamo che io possa essere edificato dalla vostra fede e voi dalla mia. Quando dico "mia" e vostra" non intendo affermare che la fede possa soggettivizzarsi al punto che ognuno crede ciò che vuole, come oggi si rischia di pensare. La fede ha un suo contenuto valido sempre, dovunque e per chiunque voglia aderirvi, eppure essa si cala nella vita delle persone, nella storia, nei volti, nelle lacrime, nei sospiri dei credenti. Con il termine "vostra fede" intendo riferirmi alla fede calata nella vostra realtà, nelle vostre tradizioni, nel vissuto, nella storia della Chiesa di Dio che è in Teano-Calvi. Ebbene il vescovo sarà vostro compagno di viaggio nel cammino della fede (la fede è sempre dinamica!) e condividerà la gioia e le fatiche del camminare e del cercare. Attingete alla sua esperienza di fede e lasciate che anch'egli si abbeverì alle sorgenti della vostra fede!

Quello che ho detto fin qui vale per tutti noi indistintamente, ma, all'inizio di questa celebrazione, il Vescovo è stato posto su una sedia che si chiama "cattedra" da cui questa Chiesa prende il nome di "Cattedrale". Questa da cui vi sto parlando per la prima volta si chiama "cattedra" ed è il posto del Vescovo, indica la sua missione per cui egli, oltre ad essere un uomo, un credente, è anche un maestro! Da sempre, da quando eravamo scolari alle Elementari, la cattedra era il luogo da cui la maestra o il maestro insegnava, impartiva lezioni. Ebbene il Vescovo è un Maestro, un maestro della fede. Questa è la prima occasione in cui voi mi ascoltate ed io insegno, è la mia prima predica, la prima lezione del Vescovo Arturo. Pian piano voi cominciate a familiarizzare con la mia voce, con il mio modo di parlare, di gesticolare, cambiano le modalità, il timbro della voce... Anni addietro c'era il Maestro Matteo Guido, poi subentrò il Maestro Felice, quindi fu la volta del Maestro Francesco, adesso il Maestro si chiama Arturo. Cambiano i volti, le voci, gli approcci, ma attenti, l'insegnamento di un Vescovo è quello degli Apostoli. Io sono qui come successore degli Apostoli, sono qui come Pietro, Giovanni, Andrea, Bartolomeo, Simone, Matteo, a predicare che Gesù è il Signore e l'unico motivo per cui valga la pena vivere! Al Vescovo-Maestro dobbiamo attenzione, docilità, fiducia perché la Parola non cada a vuoto, perché porti frutto, perché, come avveniva al tempo degli Apostoli, la predicazione "trafigga il cuore" degli ascoltatori, scenda in profondità fino a cambiare la vita.

Il Vescovo Maestro non è qui solo per insegnare, non si limita a "seguire i programmi" (come si dice in gergo scolastico) senza guardare gli alunni negli occhi, senza tener presente le loro difficoltà, i loro ritardi, i loro problemi. Un vero maestro non si limita a conoscere la materia che insegna, ma si premura di conoscere anche i suoi interlocutori, i suoi alunni non facendo mai mancare l'incoraggiamento. In questo senso il Vescovo è anche un consolatore! Come un padre egli deve insegnare, ma non sempre e solo dalla cattedra, alzando la voce e battendo il pugno sul tavolo, spesso è chiamato a confortare, a incoraggiare, a consolare i suoi fedeli. Dal giorno in cui il Nunzio Apostolico in Italia, che oggi ci onora della Sua presenza, mi ha comunicato che il Papa mi mandava come Vescovo alla vostra Chiesa, ho avvertito forte che il Signore Gesù mi chiamava ad un ministero di consolazione per tutti, ma



per i preti. Spero che vi faccia piacere scoprire questo aspetto del ministero del Vescovo e possiate tornare a casa stasera più contenti perché il vostro Pastore è qui per incoraggiarvi, per dirvi "bravo!" quando le cose vanno bene, per infondervi forza nei momenti di difficoltà e di prova. Sono stato parroco per molti anni e so quanta fatica comporti il ministero sacerdotale oggi e quanto tempo ed energie richieda la pastorale, per questo vi invito a venire dal Vescovo per essere incoraggiati e confortati. Condivido con voi una espressione del Vescovo Raffaele Pellecchia (vescovo di Sorrento-C. mare

di Stabia negli anni 70) che in tempi difficili (eravamo nel post-Concilio) rivolgendosi ai sacerdoti era solito dire: "Andate, progettate cose nuove, aprite sentieri inesplorati per annunciare il Vangelo! Se nell'intraprendenza e nell'esuberanza vi rompete la testa, venite dal Vescovo che ve la fascierà!" Ecco io sono qui con la cassetta del pronto soccorso, provvisto di bende e cerotti per fasciare le ferite dei sacerdoti e degli altri operatori pastorali. Il Vescovo, come recita il testo di un Prefazio, è, a immagine di Gesù Buon Samaritano, che "versa sulle ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza"!

Alle note essenziali che caratterizzano il ministero episcopale ne aggiungiamo ora un'altra: Il Vescovo è Pastore. All'inizio di questa celebrazione S.E. Mons. Paolo Romeo, nella qualità di Nunzio Apostolico in Italia, mi ha consegnato il "pastorale" come segno di "possesso canonico" di questa Diocesi. Quel bastone non indica dominio, non è uno scettro, ma è il bastone del pastore che va avanti ed indica la strada. Guardatelo per non perdervi, è alto perché possiate guardarlo anche da lontano, anche quando saremo in tanti e quelli dell'ultima fila, a causa della mia bassa statura, non mi vedranno, ma sarà visibile il Pastorale. Nella terra da cui provengo, a Sorrento, le guide turistiche che guidano una carovana di stranieri, vanno avanti ed alzano un bastone o un ombrello come punto di riferimento per non far perdere le persone loro affidate. Anche il Vescovo alza il Pastorale per tracciare la strada al suo popolo, per essere punto di riferimento, per rincuorare anche quelli dell'ultima fila che diranno con le parole del Salmo 22 "Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza"! Fratelli e sorelle, qui tutti siamo responsabili di tutti, ciascuno deve avere a cuore la vita e la felicità degli altri, ma nella Chiesa è posto il segno del Vescovo come alfiere della fede, come tedoforo della carità, come fiaccola accesa di speranza nella notte del mondo e tutto ciò è racchiuso nel Pastorale con cui il Vescovo incede nelle celebrazioni solenni. Stasera si chiude il tempo del disorientamento: si riapre la Cattedrale, la Cattedra finora vuota è occupata dal nuovo Vescovo, si riaccendono le finestre dell'Episcopio. Nei mesi scorsi, nonostante l'accortezza, la dolcezza dell'Amministratore Diocesano, don Aurelio De Tora, avevate motivo per essere tristi, forse vi siete sentiti un po' orfani, ma ora tornate a casa incoraggiati perché

un Pastore che cammina avanti a voi e vi apre la strada. Siate riconoscenti al Signore ed approfittate di questa grazia che vi viene elargita.

Concludo questa semplice catechesi sulla figura del Vescovo con un'ultima pennellata che traggo dall'esperienza sportiva da cui siamo reduci. Nel corso delle partite di calcio del campionato del mondo ci siamo scoperti tutti un po' patriottici sventolando il tricolore. Abbiamo esultato tutti per la vittoria conseguita dalla nostra Nazionale di calcio, è avvenuto appena una settimana fa, ed io pensavo a voi e a me, al mio ministero tra voi e mi sono detto: Il Vescovo è un allenatore! Ecco, mi presento: sono il nuovo Allenatore della squadra "Teano_Calvi"! Come si presenta la nostra squadra al momento? E' in grado di vincere il campionato? E' in grado di rispondere alle sfide che la società globalizzata le lancia? Una squadra vince se è affiatata, se ciascuno gioca bene nel suo ruolo, se i difensori restano a difesa e gli attaccanti portano avanti la palla fino alla rete avversaria, se ciascuno si sente parte attiva di un tutto. Per questo c'è bisogno di allenamento e di un allenatore cui consegnarsi con fiducia. Lo so al momento non siamo al top, non possiamo giocare nemmeno in serie C, ma vedrete, con un po' di allenamento, con un buon gioco di squadra, non per le mie capacità, ma per la grazia di Dio che non manca mai, potremo disputare ottime partite e salire in classifica. Certamente abbiamo bisogno di calciatori più giovani, di nuove leve: in una Chiesa Diocesana, come in una famiglia, i problemi aumentano quando non ci si apre al futuro, quando non si è più disposti a scommettere sul nuovo, quando non ci sono...figli! Mi riferisco ovviamente alle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

Il primo approccio segreto del vostro Vescovo-Allenatore con la vostra squadra è avvenuto due mesi fa, precisamente la mattina del 10 maggio, quando il Nunzio Apostolico mi delineava i numeri della vostra Diocesi: "Quaranta preti..., età media 60 anni..., non c'è un prete che abbia meno di quarant'anni..., tre seminaristi studenti di teologia...". Man mano che parlava io mi accartocciavo nella sedia diventando più piccolo di quanto già non sia e mi chiedevo: come faremo a vincere il campionato? Poi ha prevalso la fede nel Signore che dice "Non temere piccolo gregge!", ha avuto la meglio la speranza nel Dio che sceglie i piccoli per confondere i forti, ho avvertito l'amore del ragazzo che ha il coraggio di condividere i cinque pani d'orzo per sfamare i cinquemila affamati del Vangelo. Ed eccomi qui a iniziare con voi quest'avventura di Chiesa che scommette sul poco che ha e sul molto che spera. Fratelli e sorelle che mi ascoltate, in particolare mi rivolgo a voi Presbiteri di questa Chiesa: accettate con me questa sfida che non viene da me, ma dal Signore Gesù. Con Lui noi faremo cose grandi! Con Lui noi convertiremo il mondo! Con Lui vinceremo il campionato benché i pronostici siano oggi a nostro sfavore, e potremo alzare anche noi la Coppa della vittoria, non quella caduca e illusoria che i calciatori della nostra Nazionale hanno portato in giro con orgoglio, ma il Calice della salvezza gridando col Salmista: "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore"!

A voi tutti: preti, laici, catechisti, educatori, religiosi e religiose della Diocesi di Teano-Calvi che stasera scendete in campo per una nuova partita, auguro un supplemento di coraggio, di giovinezza, di grinta per iniziare un nuovo campionato. L'Allenatore è qui e fa il tifo per voi, vi incita, vi coordina, vi raccoglie perché possiate essere al meglio.



arissimo,
mi chiedi qualche
delucidazione sul motto
che ho scelto per il mio ministero
episcopale ed anche sullo stemma che
lo accompagna. Inizio dal motto che
recita "Custos, quid de nocte?": è una
espressione della Bibbia, puoi trovarla
al capitolo 21° di Isaia al versetto 11
dove è scritto "Oracolo sull'Idumea.
Mi gridano da Seir: "Sentinella,
quanto resta della notte?"

È un testo esegeticamente complesso,
poco chiaro anche nel contesto, ma da
alcuni anni mi accompagnava, faceva
da "basso continuo" nella mia vita
di credente e di prete, mi chiamava,
mi intrigava. E quando, dopo la mia
nomina, si è posta l'esigenza di indicare un motto, è risalito dal cuore prepotentemente
imponendosi su altre ipotesi che pure avevo preso in esame. Sulle prime non ho
trovato molti incoraggiamenti, ho incrociato volti perplessi, alcuni neppure sapevano
che era un testo della Bibbia. L'obiezione più seria riguardava l'interrogativo: "non
si è mai visto un motto interrogativo, perché la breve frase deve essere "assertiva",
deve indicare un cammino, fare da programma per il proprio servizio episcopale!".
Nonostante tutto Isaia 21,11 continuava a chiamarmi con la dolce inflessione
della voce di Don Tonino Bello che quindici anni prima me lo aveva fatto gustare
estraendolo dallo scrigno prezioso della Bibbia. Sì, è vero, si tratta di una domanda,
ma forse il domandare non è più ricco del rispondere? Noi amiamo le risposte, a
scuola, nella vita, nella Chiesa, ma non c'è risposta che possa eguagliare la preziosità
di una domanda. L'uomo è fondamentalmente una domanda, un cercatore di senso, di
luce, di vita. Dio è la risposta alla domanda dell'uomo. Un educatore, un prete, anche
un vescovo deve essere un collezionista di domande e un suscitatore di domande.



La domanda viene rivolta a un "Custos", ad una sentinella. Ed io sento di essere tale, di
essere posto come Vescovo a "vegliare" sulla fede, sulla speranza, sull'amore di una Chiesa
particolare. Come la sentinella mi prendo cura della città, veglio sul sonno degli altri,
sorveglio le mura per allertare nel pericolo, per annunciare una Venuta, per custodire
un Mistero. Il Vescovo-Sentinella nel silenzio della sua preghiera, nel digiuno della sua
solitudine, nel fondo della sua notte raccoglie le tue domande, si fa cassa di risonanza
dei tuoi desideri più alti, ti invita a pazientare quando tu sei tentato di gettare la spugna.
Cosa si chiede alla Sentinella nel testo di Isaia? Si domanda sulla durata della notte:

“Quanto resta della notte?”. E’ una domanda che nasce dalla stanchezza dell’attesa, dall’impazienza di chi vorrebbe tutto e subito, dalla inesperienza sui tempi lunghi della speranza. Mi sembra che sia la domanda fondamentale dell’uomo che anela alla felicità, ma anche la domanda del cristiano che attende la pienezza del Regno di Dio, il ritorno definitivo e glorioso del suo Signore. Le gente è stanca di soffrire e si chiede “Fino a quando?”, una madre attende il ritorno del figlio perduto e prega “Quanto ancora?”, i giovani come te anelano un mondo senza barbarie e si dicono “Quando sarà?”. Il Vescovo raccoglie tanti desideri, tanti sospiri, tante domande e le lancia in alto, verso le stelle sapendo che “la notte è avanzata e il giorno si avvicina”.

Mi sembra che nella notte della storia bisogna tenere alta la lampada della fede perché la speranza non si perda, perché l’amore non si affievolisca. Questo è il mio compito di Vescovo, ma anche il tuo compito di giovane credente che deve annunciare ai poveri la fine della sventura, agli esuli la fine della lontananza, alle persone sole la fine del gelo dell’isolamento. Aspetto che la mia gente mi chieda sulla durata di questa notte, sulla rigidità di questo inverno, sulla ineluttabilità di questa morte. Ed io, sentinella sulle mura, sono chiamato a cantare l’aurora svegliando arpa e cetra, ad annunciare la primavera, a proclamare la risurrezione.

Lo stemma visualizza i contenuti del motto. La sentinella è nascosta nella torre che campeggia sulla sinistra ed attende l’aurora tenendo accesa la lampada della preghiera (al centro in basso). E’ una scena notturna che prelude l’aurora simbolizzata dalla stella che brilla in alto a destra. La stella è anche richiamo a Maria, stella del mattino, che è mistica aurora della Salvezza. La torre raffigurata non è inventata, ma fedele rappresentazione di una delle torri di un castello a picco sul mare dove ho trascorso la mia adolescenza alla scuola di un grande maestro dello spirito, don Onorio Rocca, che mi ha comunicato in otto anni l’imprinting della vita spirituale. A lui debbo molto ed al suo esempio mi sono sempre ispirato per l’amore ai sacerdoti, la predicazione degli Esercizi Spirituali, l’attenzione all’arte in tutti i suoi aspetti. La torre dunque, oltre che simbolo di vigilanza è anche racconto delle mie radici spirituali, ricordo di meravigliose serate trascorse ad ascoltare un maestro che insegnava predicando e facendo volare le mani sulla tastiera di un pianoforte a coda davanti a tramonti infuocati. In tema di radici va letta la raffigurazione del mare che ha accompagnato gli anni della mia vita fino all’elezione episcopale: dai balconi della casa della mia infanzia si sentiva la risacca. Il mare è anche richiamo al “mare di Galilea” dove colui che oggi è sentinella era pescatore prima che passasse il Maestro a cambiare i suoi progetti indicandogli di prendere il largo.

Prega per me perché sia all’altezza del compito che mi è affidato e sappia ridestare in tanti che vagano nella notte l’anelito, la speranza e la nostalgia della luce. Rischiamo di assuefarci al buio, di diventare pipistrelli mentre siamo stati pensati aquile, di rassegnarci ad essere talpe mentre il nostro compito è di diventare cervice sulle alte cime. Per questo risuoni continuamente, di bocca in bocca, di cuore in cuore la domanda “Sentinella, quanto resta della notte?”
Nella comune attesa dell’aurora ti benedico.

+ Arturo Aiello, *vescovo*



Ed infine la vela sbrindellata,
sbrindellata
e sfilacciata è giunta in porto
- riportare tutti in alto,
alto mare, alto cielo,
sì, ripartire -
vela-uomo che fai ogni preghiera
filo d'acciaio, arco e freccia
neuroni e cuore,
faro e torcia, custos, quid de nocte?
Bambino-pastore, tu
erba che parla
agli occhi e li apre;
tu che ne fai scrigno di luce;
nemico del buio
nelle frasi vecchie.
Custos, quid de nocte?
La nave è in mare
tra barche che sanno aspettare
che sono qui,
qui dove la notte vacilla
e china il capo
davanti al "mezzo-pastore",
allo strumento del Vento Santo.

Giuseppe Rotoli